

## Cuma, acropoli. Scavi al Tempio Superiore: Il campagna (estate 2012)

Carlo Rescigno

*A team from the Second University of Naples has been excavating the upper temple of the acropolis of Cuma since 2010. The two campaigns have made it possible to redefine the chronology of the phases covered by the monument, bringing to light new structural phases and dating those already visible. The re-examination of old and new finds have also allowed us to open a new discussion of the dedication of the temples and the ritual function of the so-called temple of Jove in the context of a renewed topographic approach to the antiquities of the acropolis.*

Dal 2010 è in corso una ricerca sulla terrazza superiore della Rocca di Cuma e sui culti dell'acropoli condotta come cantiere didattico da una *équipe* di ricerca della Seconda Università degli Studi di Napoli (Facoltà di Lettere e Filosofia ora Dipartimento di Lettere e Beni Culturali) da me coordinata in regime di concessione ministeriale. A ricerche preliminari sono seguite due campagne di scavo, nell'estate del 2011 e del 2012<sup>1</sup>. In questo ambito topografico siamo partiti dal tempio denominato da Beloch 'di Giove'<sup>2</sup> e che definiremo qui Tempio Superiore per distinguerlo dall'edificio sacro presente sulla terrazza immediatamente a NE della porta della Rocca (santuario di Apollo), che chiameremo Inferiore (fig. 1).

In quest'ultima campagna, l'indagine si è rivolta a tre settori principali: il tempio, la pendice orientale della terrazza e il versante settentrionale del monte, che sono stati indagati con metodologie diverse (fig. 2).

Per il tempio si è proseguito nella lettura stratigrafica delle strutture inserendo nel sistema le informazioni provenienti dalla documentazione storica e dai resoconti dei vecchi scavi dai quali, come ormai noto, è possibile ricavare la presenza di strutture ed

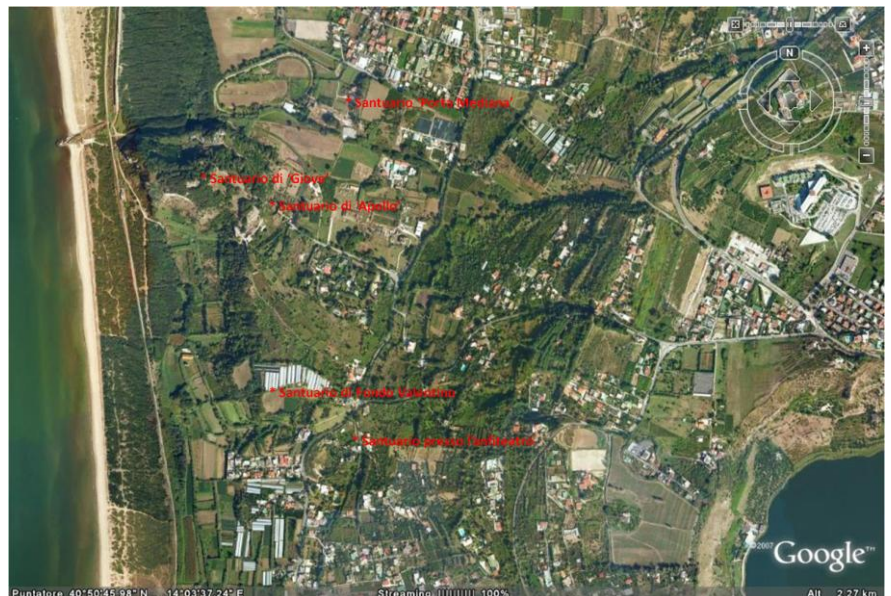


Fig. 1. Cuma: la Rocca, la città inferiore, i santuari.

<sup>1</sup> Gli studi preliminari, i risultati della ricerca di archivio e le relazioni presentate nel corso di seminari di studio tenutisi a S. Maria Capua Vetere presso la sede della Seconda Università di Napoli e a Cuma (giugno-settembre 2011) sono ormai editi in *Cuma 2012*. La relazione sintetica sui risultati della prima campagna di scavo è pubblicata su FOLD&R (RESCIGNO, SIRLETO 2011). Una sintesi di entrambe le campagne è in corso di pubblicazione negli Atti del Convegno Internazionale di studi sulla Magna Grecia tenutosi a Taranto nel 2012. Il contenuto del presente contributo nasce dal costante confronto con Rosaria Sirleto ed Eliana Vollaro che coordinano con me, fin dall'inizio, le ricerche sul tempio e dall'impegno di quanti, tra studenti, giovani laureati specializzandi, hanno partecipato all'impresa. Tutti ringraziamo, per il costante e amicale supporto, Teresa Elena Cinquantaquattro, Soprintendente per i beni archeologici di Napoli e Pompei, Paolo Caputo, responsabile dell'Ufficio Scavi di Cuma e il suo staff composto da Gennaro Carandente, Marzia Del Villano, Cesare Giordano.

<sup>2</sup> BELOCH 1989: 186.

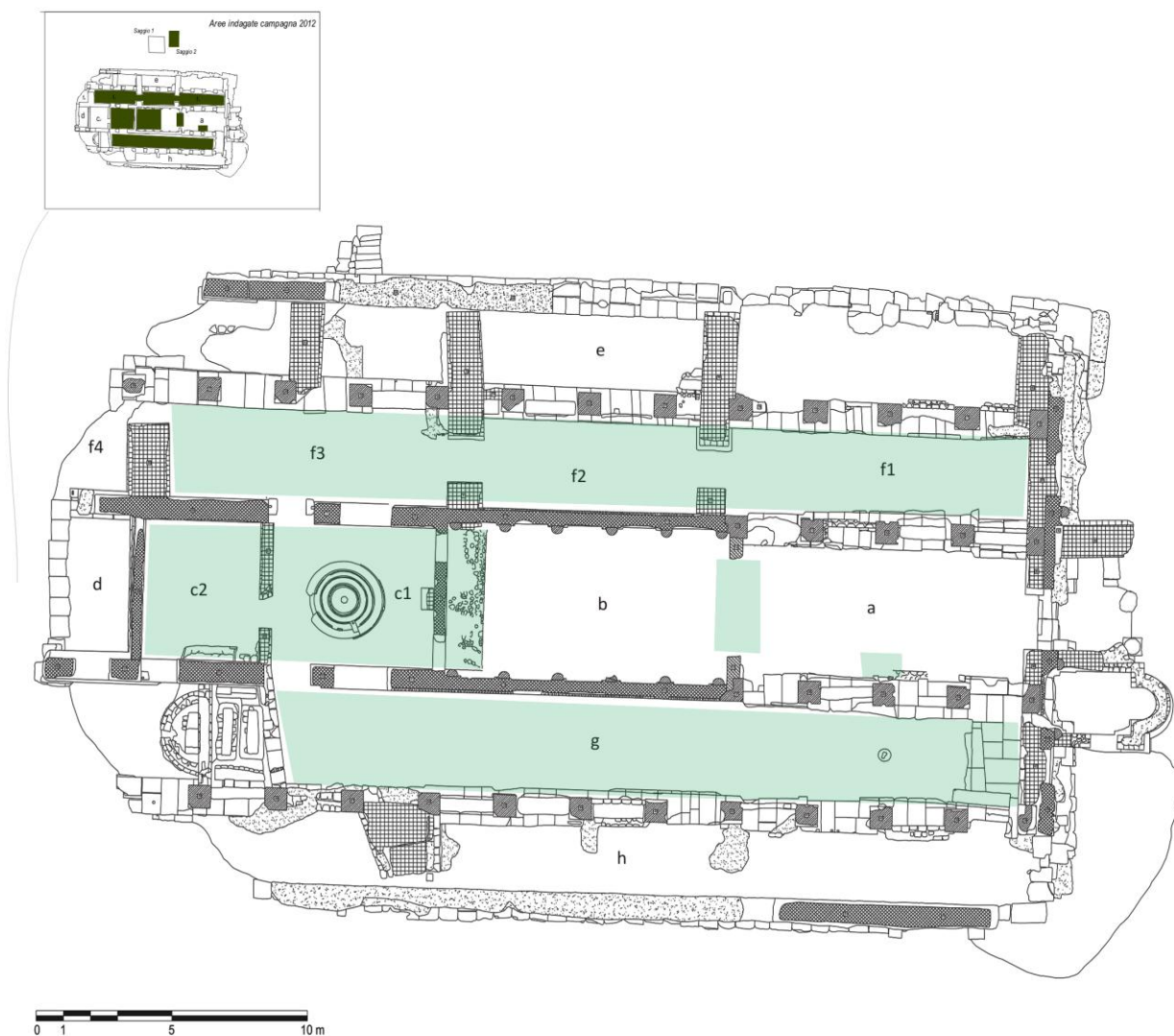


Fig. 2. Cuma, acropoli, tempio della terrazza superiore: settori e aree di scavo.

evidenze successivamente perdute, smontate nel corso degli scavi storici, distrutte nel difficile periodo della guerra o usurate nella vita ordinaria del tempio quale monumento<sup>3</sup>. Nelle navate N e S la ricerca si è concentrata sull'individuazione e lo scavo delle sepolture della chiesa. La cella è stata invece oggetto di scavi estensivi che hanno permesso di mettere a fuoco la vita del complesso e di identificarne nuove significative fasi. Saggi di verifica, inoltre, sono stati condotti nell'ambiente del battistero, individuando nuove sepolture, che si credevano assenti in questa articolazione della chiesa, e approfondendo la ricerca fino a toccare, in alcuni punti, il tasso naturale. Sondaggi sono stati condotti anche in settori limitati del pronao, negli spazi vuoti tra le tombe, e nella terminazione occidentale della navata nord. Nella navatella settentrionale, infine, operazioni di pulizia hanno permesso di mettere in luce, documentare ma non scavare, aree limitate ancora ingombre di residui di strati di crollo, sopravvissuti agli sterri di inizio secolo scorso, e di leggere traccia di nuove strutture attribuibili alla fase della chiesa. A fine lavoro si è restituito il piano di calpestio dell'edificio colmando le tombe scavate e i saggi di approfondimento e recintando la sola area del pronao e del naos ove la presenza di strutture pavimentali e di complesse stratificazioni, la fitta sequenza di tombe hanno imposto il rispetto dei piani pavimentali antichi messi in luce e di conservarne l'assetto in previsione di un sistema di fruizione che dovrà considerare le numerose nuove acquisizioni per una lettura più consapevole del monumento. Cella e pronao sono in ogni caso ampiamente osservabili dalle navate laterali<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. *Cuma* 2012 e la appendice documentaria ivi raccolta, nel dettaglio sulla storia delle ricerche al tempio SIRLETO, VOLLARO 2012.

<sup>4</sup> Un telo protegge le stratificazioni ma non sottrae alla vista alcun monumento che possa suscitare l'interesse del pubblico. Anche nel corso dei lavori, il monumento non è stato sottratto alla visita ordinaria mediante la predisposizione di un percorso guidato che ha permesso di osservare lo scavo in corso e di conoscere le nuove acquisizioni. In tal modo, come dovrebbe essere

Altri saggi sono stati effettuati subito all'esterno del tempio, sulla terrazza settentrionale, mentre verifiche sono state condotte sul versante orientale della pendice della terrazza: questo settore, come il versante nord della Rocca, è stato oggetto di ulteriori puntualizzazioni topografiche messe in campo anche per verificare anomalie e indizi riscontrati nella lettura di documenti e fotografie aeree. Del versante meridionale avremo modo di parlare successivamente, per quello settentrionale se ne sottolinea la ricchezza degli affioramenti, per la maggior parte testimonianze inedite, che lasciano percepire, all'interno della imponente cinta fortificata, una altrettanto monumentale sistemazione intorno a poli definiti e per periodi cronologici diversi. Le strutture più evidenti rimandano al periodo romano e medievale e saranno oggetto di sondaggi nelle prossime campagne. Tali dati andranno collegati con le tracce di cavità che attraversano il monte e che gli scavi realizzati in occasione della messa in opera del sistema contraereo nel corso dell'ultima guerra mondiale avevano in parte intercettato<sup>5</sup>. Tracce, strutture, anomalie sono state annotate e inserite in un sistema informativo che interessa la Rocca.

<i>Tabella 1. Tempio maggiore. Fasi e principali attività</i>		
Fase 1 Tempio arcaico	muro in blocchi capitelli dorici	VI a.C.
Fase 2 Tempio di epoca classica	platea in blocchi	prima metà del V a.C.
Fase 3 Tempio di epoca campana	fondazioni in opera quadrata	seconda metà del IV a.C.
Fase 4 Tempio romano	tempio in cementizio	primi decenni I d.C.
Fase 5 Chiesa paleocristiana	arredi, tagli nelle murature, adattamento del tempio in chiesa, costruzione nuove murature (due sotto fasi)	IV-VII
Fase 6 Chiesa medievale	nuove decorazioni	VIII-X
Fase 7	strutture di rinforzo	basso medioevo - età moderna

## 1. Il tempio

### 1a. Fase arcaica e classica (edifici 1 e 2)

Le coordinate temporali del monumento si sono di molto dilatate. Nel settore del pronao, il saggio di approfondimento ha permesso di intercettare, al di sotto della colmata realizzata per il tempio di età campana (fase 3), in assenza, in questo settore, di tracce monumentali intermedie, un piano di frequentazione, una sorta di livello pavimentale in battuto che conteneva una manciata di minuti frammenti ceramici databili a età arcaica. Tra pronao e cella, lo scavo della fossa di spoliazione della soglia ha permesso di osservare la stratificazione più profonda e, con sorpresa, si è potuta identificare una struttura a blocchi (edificio 1) il cui orientamento è apparso divergente rispetto al tempio noto, scartando verso E di ca. 10°<sup>6</sup>. Questa evidenza è da considerare sicuramente precedente a una grande platea in blocchi di tufo, costruita a una quota superiore, messa per piccola parte in luce con i saggi Maiuri nell'area della cella del tempio campano-romano, e poi dimenticata, riscoperta nel corso della nostra prima campagna e con la presente ritrovata in più punti sempre all'interno della cella (fig. 3). Come segnalato in una precedente relazione<sup>7</sup>, essa riutilizzava capitelli dorici, indicando quindi una receniorità rispetto alle fasi arcaiche del monumento<sup>8</sup>. Questi devono provenire da un edificio concluso e non da un cantiere interrotto: lo dimostrano, nonostante i tagli e le abrasioni realizzate per adattarli alla pavimentazione, la completezza dell'intaglio ma soprattutto il colore rosso che li rivestiva suggerendone la messa in opera in un monumento finito. L'unica struttura nota più antica cui poterli riferire è quella precedentemente discussa (edificio 1), ma ovviamente si tratta di una prima ipotesi di lavoro formulata sui dati al momento noti.

---

norma per tutti i parchi archeologici, le ricerche di scavo si sono trasformate in punti di osservazione sui monumenti e in postazioni di conoscenza sulla storia del sito, un'attrazione per la visita al parco.

<sup>5</sup> D'ANDREA ET AL. 1991: 64-99.

<sup>6</sup> La nuova struttura è stata portata in luce per un tratto brevissimo e, pertanto, l'orientamento è da considerare puramente indicativo. Il valore non coincide con quelli noti per la città bassa: PETACCO, RESCIGNO 2007: 88, fig. 11.

<sup>7</sup> RESCIGNO, SIRLETO 2011.

<sup>8</sup> Purtroppo i capitelli hanno subito tagli e scalpellature per adattarli alla pavimentazione, tra cui la perdita del summo scapo e di una parte dell'echino, decurtazione che ne ostacola la lettura.



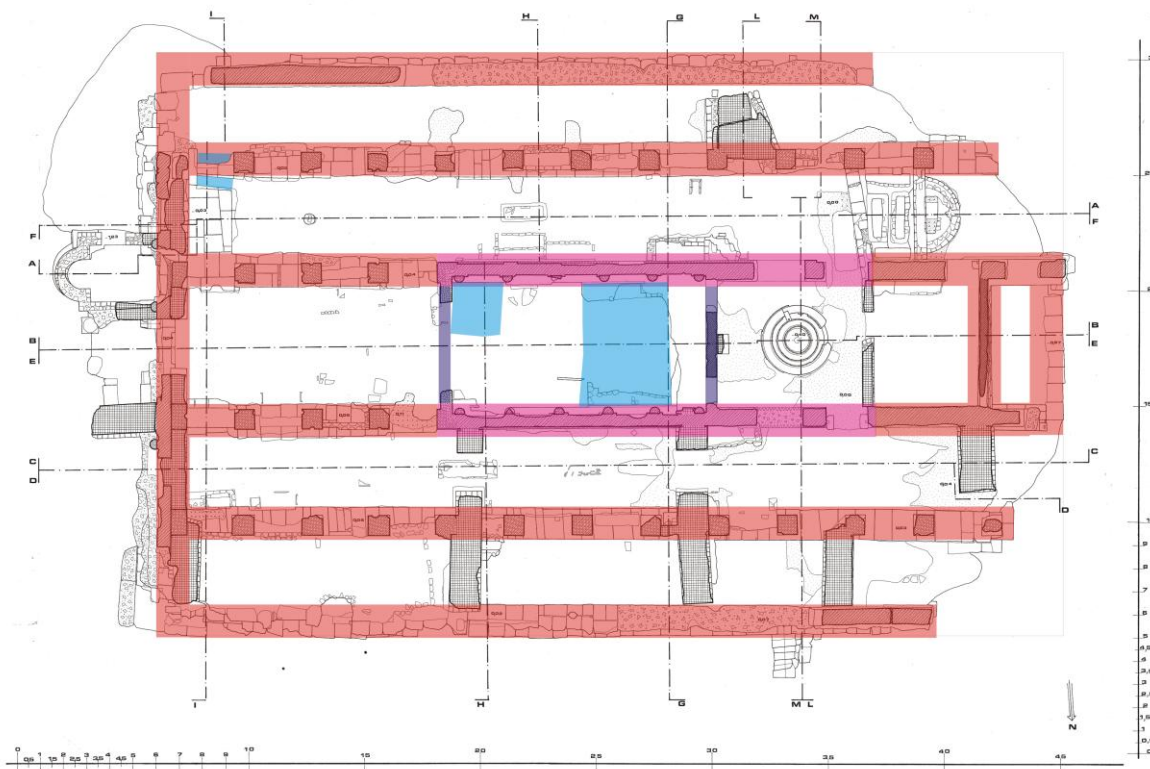


Fig. 3. Cuma, Tempio Superiore: in rosso le fondazioni dell'edificio di terza fase (campano), in rosa i settori delle fondazioni conservate a una quota inferiore e in viola i tratti di identificazione e pertinenza alla fase ancora incerti; in azzurro indicazione dei settori in cui compare la platea a blocchi dell'edificio di fase 2 (epoca classica).

Per quanto riguarda la grande platea a blocchi (edificio 2), i risultati dell'ultima campagna permettono di escluderne, tra le ipotesi plausibili, la pertinenza al tempio campano (edificio 3) grazie alla identificazione dei livelli di pavimentazione di questa fase del monumento. La piattaforma, obliterata con la costruzione dell'edificio di fase campana, è parte di una fase strutturale da collocare tra il IV secolo a.C., in basso, e il pieno VI a.C. in alto, probabilmente è da porre nel corso della prima metà del V secolo a.C. Siamo in un momento cruciale nella storia di Cuma, prima della conquista campana, tra tirannide e restaurazione aristocratica e pertanto una maggiore precisione nella definizione e attribuzione cronologica appare scopo fondamentale da raggiungere per poter collegare la commessa del nuovo edificio a un momento politico e sociale definito. Si tratta di una platea a blocchi di tufo non regolari per dimensioni<sup>9</sup>, spesso non perfettamente mosaicati (fig. 4). Il parallelo più significativo è offerto dal basamento del tempio della terrazza inferiore ('Apollo')<sup>10</sup>. Non sappiamo per quanto si estendesse, né ne abbiamo potuto identificare alcun margine. Che con questa fase si introduca l'orientamento che verrà poi seguito da tutte le successive riedificazioni del monumento è più una intuizione che un dato dimostrabile. L'assenza di fasi intermedie nel pronao (ma si tratta di un sondaggio limitato) lascerebbe intuire una interruzione di essa su questo lato. Si tratta quindi di un edificio di minori proporzioni o,



Fig. 4. Cuma, Tempio Superiore, settore occidentale della cella: pavimentazione in blocchi (ed. 2) e pavimento in cocciopesto (ed. 3). Vista da N.

<sup>9</sup> Questa eterogeneità di tessitura deriva solo in parte dall'aver impiegato blocchi provenienti dallo smontaggio di un edificio precedente, come documenta l'impiego dei capitelli dorici arcaici summenzionati.

<sup>10</sup> GALLO 1986 e PAGANO 1992 che di quel primo lavoro corregge numerosi errori di lettura.



Fig. 5. Cuma, Tempio Superiore: angolo SO della cella, edificio 2, struttura rasata.

Ancora non chiara, nonostante le nuove acquisizioni, risulta la struttura in blocchi che compare, visibile fin dagli scavi Maiuri, non simmetrica e non attesa, a terminazione della navata meridionale presso la fronte E<sup>12</sup>. I blocchi di questa 'struttura', a una quota superiore alla platea di V a.C., e per altro coincidente con il piano di fondazione degli alzati del tempio di fase campana (edificio 3), hanno una disposizione originale che non coincide nemmeno con il nuovo orientamento delle strutture precedenti il V a.C.<sup>13</sup>. Questa fitta serie di interventi strutturali trova riscontro nel gruppo di terrecotte architettoniche rinvenute nel corso di vecchi e nuovi scavi. Per il periodo arcaico gli sparuti frammenti già denunciavano una articolazione cronologica che appare al momento confermata<sup>14</sup>.

#### 1b. Fase campana (edificio 3)

Ancora una volta erano le terrecotte a costituire una spia per documentare una fase di monumentalizzazione dell'edificio in fase campana, attestando per il tempio della terrazza superiore un sistema fittile di rivestimento simile a quello del tempio A dell'area del foro cumano<sup>15</sup>, forse di poco più recente: i rinvenimenti ceramici dai piani di cantiere del tempio confermano una cronologia nel corso della seconda metà del IV secolo a.C. per l'edificio in opera quadrata a tutti noto e visibile (edificio 3) (fig. 3). Si tratta di un'acquisizione di particolare interesse, poiché contribuisce a dettagliare lo sviluppo del lessico architettonico a Cuma tra IV e III secolo a.C., permettendo di seguire il lavoro di una *équipe* di architetti e artigiani, il loro adattare il linguaggio decorativo e le soluzioni planimetriche a forme templari assai diverse: una versatilità che la stratificazione culturale di Cuma imponeva, miscelando tradizioni e retaggi arcaici, le correnti della tarda classicità e del primo ellenismo con la comparsa sulla scena di un nuovo forte modello, e committente, Roma. Non stupisce, quindi, che in questo luogo il sistema decorativo fu adattato a un tempio privo di podio, dalla pianta particolare, progetto che dovette inevitabilmente dialogare con le precedenti realizzazioni mentre subito prima, nel tempio A dell'area forense, che conosciamo solo nelle vestigia del suo alzato, il ricco e composito impaginato architettonico con fregio dorico in tufo e architrave ligneo, capitelli di tradizione tuscanica, poggiava su un basamento, forse già un podio, con modanature a cuscino e, subito dopo, a inizio III a.C., questo stesso sapere giunge alla elaborazione del colossale tempio periptero su alto podio del primo foro cittadino<sup>16</sup>. Con questa riedificazione il Tempio Superiore dell'acropoli, probabilmente confrontandosi con il progetto più antico, assume la sua forma definitiva che diventerà normativa e vincolante per le costruzioni successive anche quando cambiò funzione diventando chiesa.

Con la fase in opera quadrata, quindi, l'edificio assume perimetro e linee ordinarie principali ancora oggi visibili: una platea di 25,2 x 39,6, articolata in cinque navate, di cui quella centrale, maggiore (la nave centrale 51;

<sup>11</sup> Un podio, una base o qualcosa di simile.

<sup>12</sup> La struttura riportata nelle piante dell'Oliwa è da sempre visibile. Si potrebbe pensare a parte di un altare da attribuire a una delle fasi più antiche in parte sopravvissute alle successive riedificazioni del monumento: cfr. le sopravvivenze, anche se in forme architettoniche diverse, di strutture sacre similari per il tempio B del foro di Cuma o per l'ara della Regina: RESCIGNO 2008: 82, fig. 4 (probabilmente la guancia di un altare più antico); BONGHI JOVINO 2009.

<sup>13</sup> Ma, ove si trattasse di tessiture di piani pavimentali, questi allineamenti solo in parte potrebbero essere adoperati per valutare circa gli orientamenti dominanti dell'edificio di pertinenza.

<sup>14</sup> RESCIGNO 2012: 20-21.

<sup>15</sup> RESCIGNO 2012: 21.

<sup>16</sup> RESCIGNO 2008: 469-476.

la. navate 36,1; la. navatelle 18,5; 26,4: spazio interno tra fondazioni in opera quadrata), occupata dal complesso del naos. Sono le fondazioni in opera quadrata in tufo giallo, realizzate mediante blocchi di diverse dimensioni, tessuti per testa e per taglio, che rendono manifesto il progetto originario, non conservandosi, se non in un punto, nulla dell'alzato. I nuovi saggi e le nuove letture hanno permesso di trovare conferme alle precedenti ipotesi ma anche di diversamente ricondurre al groviglio delle fasi le attività individuate. Già in questa fase, al tempio si accedeva mediante una scalinata dalla fronte orientale. Non sappiamo come restituire gli alzati, ma lo spazio doveva essere articolato in modo non molto diverso dal tempio romano. Le fondazioni che definiscono la nave centrale, per sedime coincidente con cella e ambiente ad esso successivo della fase romana, si conservavano a una quota inferiore e ciò ci aveva fatto pensare a una possibile sutura in questo punto di fasi cronologiche diverse. Converrà considerare ancora non risolto il perché di questo diverso stato di conservazione della fabbrica più antica al momento dell'avvio del cantiere romano, i saggi in profondità hanno escluso anche una possibile articolazione originaria per quote diverse delle celle. Possiamo invece confermare che almeno la prima cella della fase romana, quella anteriore, dovette essere così concepita già nella fase campana. Gli scavi hanno permesso di portarne in luce il pavimento (fig. 4), un cocchiopesto assai antico, di particolare interesse: sebbene sepolto sotto la riedificazione romana già molto danneggiato, se ne è potuto ricostruire lo schema decorativo e, quindi, i limiti dell'ambiente. Un livello di pareggiamento composto da terreno misto a scaglie di tufo con presenze, per macchie concentrate, di materiali ceramici e votivi (coroplastica, fibule, oggetti in bronzo), i cui elementi più bassi hanno contribuito a fissare la cronologia del cantiere, era seguito, nei punti che richiedevano pareggiamento e maggiore solidità, da un rozzo spicato ottenuto con spezzoni irregolari di tegole, perlopiù arcaiche o classiche, dalla caratteristica colorazione bruna sul dorso. Su questo letto di attesa poggiava il cocchiopesto, composto da uno strato non particolarmente spesso di preparazione che accoglieva la pellicola finale e la decorazione realizzata in tessere bianche di calcare tenero dal profilo irregolare. Lo schema è facilmente ricostruibile. Una fascia bianca, ottenuta con grangiglia di calcare, girava intorno alle pareti, a una certa distanza da esse: la fascia perimetrale era completata con tessere disposte alla rinfusa. Il tappeto centrale era invece occupato da un punteggiato con allineamenti regolari di tessere. Questo stesso motivo ritorna anche nel pavimento in cocchiopesto di epoca romana, limitato agli ambulacri, a ben guardare distinguibile da questo per la forma delle tessere, per il diverso passo adottato nella disposizione di esse, per grana e componenti del livello di preparazione, per l'assenza, inoltre, dello spicato di tegole come letto di attesa. In fase romana, cioè, il pavimento fu rifatto forse ispirandosi a quello più antico. La presenza di un pavimento in cocchiopesto decorato nella cella era stata avvertita già nel corso della prima campagna al di sotto di un massetto, preparatorio a una pavimentazione di lastre di marmo, e l'assimilazione meccanica al pavimento osservabile sulle navate, di sicura epoca romana, aveva indotto a interpretare erroneamente la successione, attribuendo al tempio romano il pavimento in cocchiopesto e alla chiesa il pavimento in lastre. Oggi la sequenza va traslata verso l'alto. Non è forse più necessario ribadire e motivare una cronologia alta per questa tipologia di pavimenti: i confronti sono ormai numerosi e strutturati, per restare in ambito campano basti citare qualche esempio pompeiano, i pavimenti degli ipogei dei Cristallini a Napoli e, per Cuma, i frammenti di cocchiopesto dal podio del tempio B1 del foro<sup>17</sup>. Di questa pavimentazione più antica abbiamo potuto cogliere scarsissime tracce in punti diversi del monumento, in particolare nella terminazione occidentale della navata N, dove, presso una delle fondazioni di tufo, ancora si conservava un brevissimo lacerto del sistema di sottofondazione così caratteristico per questo rivestimento, da considerare successivamente distrutto e sostituito dal cocchiopesto romano. Non possiamo quindi aiutarci con il disegno del pavimento per ricostruire l'eventuale ulteriore articolazione in ambienti del tempio, né possiamo ricostruirne le forme dell'alzato, se con pilastri o con colonne, se con peristasi o muro chiuso al perimetro come nella fase romana. Gli approfondimenti nel battistero, realizzati allo scopo di ritrovare eventuali assetti più antichi, hanno raggiunto il tasso naturale limitandosi a intercettare scarichi contenenti anche ceramica arcaica ma nulla di eventuali strutture o arredi che potessero spiegare la stranezza della doppia cella.

Alla fase campana, meno probabilmente a quella romana, possiamo attribuire un apprestamento sacro ubicato nel pronao presso lo stipite sud della cella, un dolio capovolto a coperchiare una fossetta foderata di scaglie di tufo, cui conduceva, dal piano ipergeo, una cannula per potervi versare offerte che sono state ritrovate con altri documenti e resti di ossa animali nel corso della campagna precedente<sup>18</sup>.

### 1c. Fase romana (edificio 4)

Con la fase romana, il tempio dovette ovviamente diventare teatro di un imponente cantiere che ha lasciato numerose tracce: l'edificio precedente fu utilizzato come base per il successivo, ma le strutture più antiche furono perlopiù sepolte in un ben misero stato di conservazione. Gli alzati furono realizzati in cementizio e si giunse alla articolazione da tempo nota<sup>19</sup>, a nave centrale occupata da pronao, cella, seconda cella, piccolo ambiente finale,

<sup>17</sup> RESCIGNO 2009: 108; BALDASSARRE 2010: 9.

<sup>18</sup> I resti vegetali sono in corso di studio ed edizione da parte di L. Costantini, i resti zoologici da parte di A. Tagliacozzo, per la parte archeologica lo studio è curato da chi scrive in collaborazione con Rosaria Sirleto.

<sup>19</sup> Per una sintesi sulle ipotesi ricostruttive RESCIGNO 2012, in particolare pp. 18-19.



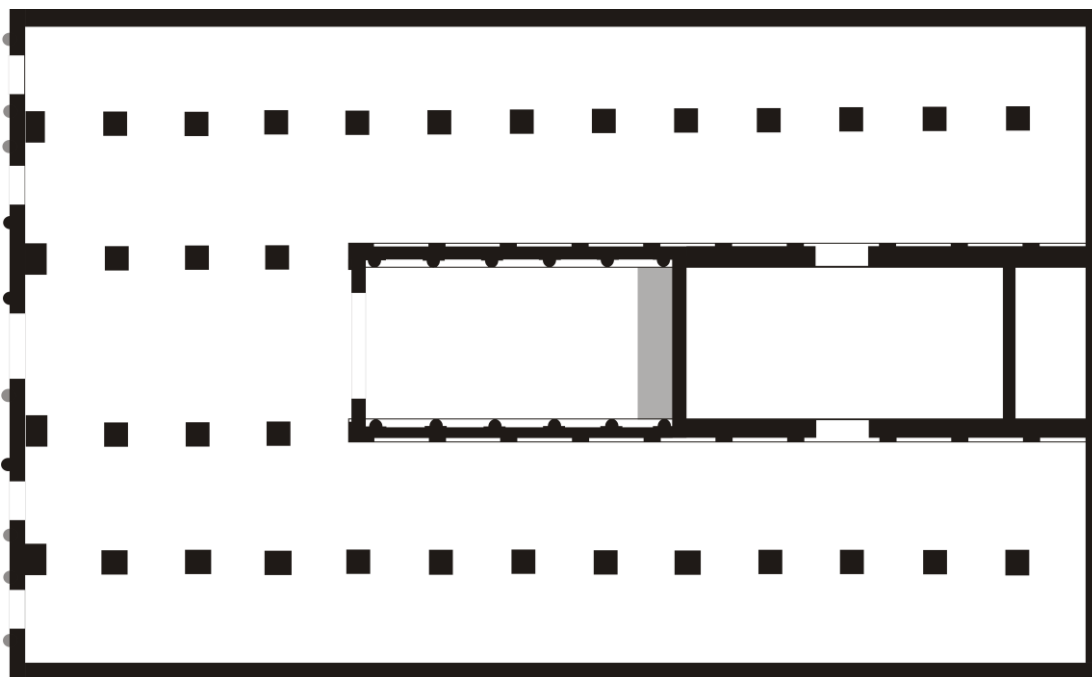


Fig. 6. Cuma, Tempio Superiore: ipotesi schematica ricostruttiva del tempio di fase romana (ed. 4).



Fig. 7. Cuma, Tempio Superiore: cella, fondo occidentale, podio (vista da N).

muro perimetrale continuo in luogo del colonnato (fig. 6). Possiamo ricostruirne anche il limite occidentale, ritenuto franato in bibliografia<sup>20</sup> ma di cui possiamo considerare perduti, molto probabilmente, i soli angoli. Questa nuova probabilità deriva dall'aver riconosciuto nella tessitura del reticolato di fondo, dal lato esterno, tracce di laterizi da attribuire a una sistemazione della fronte simile a quella principale orientale con prospetti timpanati segnati da semicolonnine in laterizio. Anche in questa fase al tempio si accedeva dalla imponente scalinata orientale, rivisitata per l'occasione, su cui si aprivano almeno tre porte, in coincidenza con la nave centrale e le due navate laterali<sup>21</sup>. Come osservato, il tempio di questa fase presentava un nuovo pavimento in cocciopesto con punteggiato regolare di tessere con eccezione della prima cella, ove, invece, fu steso un pavimento a lastre di marmo utilizzato, con rabberci e integrazioni non sempre dai limiti chiari, anche con la trasformazione in chiesa. Un'ulteriore acquisizione della recente campagna di scavo è l'attribuzione del podio di fondo alla fase romana (fig. 7)<sup>22</sup>: esso copre il cocciopesto di fase campana, era rivestito di lastre di marmo, ai margini presentava due aggetti. All'interno erano stati realizzati, con gettate di rozzo e poco coerente concreto, tre basamenti, uno centrale disposto in senso longitudinale, due laterali, riempiendo poi i vuoti con materiale sciolto. Purtroppo il podio era stato parzialmente sondato dagli scavi Maiuri, in particolar modo a sud<sup>23</sup>; a nord, in prossimità del basamento laterale minore, lo scavo ha messo in luce un contesto parzialmente sconvolto composto da tegole a comporre una sorta di teca simile a una piccola cappuccina, con associazione di livelli di cenere. Il podio dovette essere utilizzato come base per statue e,

<sup>20</sup> MORICHI, PAONE 2012: 63-64.

<sup>21</sup> Ma molto probabilmente sono da ricostruire due accessi anche per le navatelle più esterne.

<sup>22</sup> Così già PAGANO 1987: 85; diversamente forse CHRISTERN 1966-1967, fig. 2.

<sup>23</sup> Sulla pianta dell'Oliva è qui visibile l'ingombro di un probabile saggio: la rimozione del terreno di riporto ha permesso di recuperare attrezzi funzionali alla vita del cantiere di scavo di quel periodo o del campo militare di pochi decenni successivo: badili e strumenti in ferro, piatti e scatolame.



Fig. 8. Cuma, Tempio Superiore: pilastro dalla t. 57.

muratura (fig. 9). Le due navatelle perimetrali tendono a essere escluse, anche se forse solo parzialmente, dalla chiesa, che assume un chiaro assetto a tre navate. Mentre precedentemente l'accesso avveniva dalle tre porte romane, forse già in questa fase, o in quella immediatamente successiva, le due laterali vengono tamponate lasciando sopravvivere solo quella centrale. Si divide lo spazio del tempio in due metà, due setti murari muniti di porte separano il settore posteriore, desti-

sebbene alcuni punti siano ancora da risolvere, potremmo ipotizzare che esse fossero tre. All'interno della cella, quasi al centro, sul pavimento era una rottura, lo strappo di un elemento che doveva reggere un oggetto perfettamente allineato al basamento centrale del podio, un arredo della cella o un oggetto culturale in evidente rapporto con la statua presente in posizione centrale sul podio.

#### 1d. Fase tardo antica e medievale: la chiesa

Infine la chiesa. Punto di riferimento per l'articolazione in fasi del monumento è una iscrizione rinvenuta nel corso degli scavi Maiuri e oggi dispersa<sup>24</sup> che, ancora in attesa di una edizione critica esaustiva, menziona S. Massimo. Tale documento ci permette di ipotizzare che essa conobbe, tra VIII e IX secolo, una fase di aggiornamento. Ovviamente la ricerca condotta sul monumento e lo scavo hanno individuato fasi e interventi di maggior dettaglio ma possiamo utilizzare la data dell'iscrizione per articolare in due fasi principali il periodo di vita del monumento come chiesa. Dall'analisi stratigrafica delle strutture e dall'intrecciarsi a esse delle tombe, alcune delle quali sono state ad esempio ritrovate in parte aperte e spoliate prima o contemporaneamente alla costruzione di nuovi paramenti murari, riusciamo a proporre una ossatura cronologica relativa che, anche se sarà sicuramente da dettagliare e correggere con il procedere della ricerca, può da subito aiutarci ad articolare un primo racconto. Agli inizi la chiesa dovette conservare le forme del tempio pagano, adattandovisi, trasformando in presbiterio la vecchia prima cella, aprendovi finestre per rendere possibile un contatto visivo tra navate e interno. Si dovette procedere a una prima revisione della decorazione ma, ad esempio, i pavimenti di fase romana, a lastre di marmo nella cella e in cocciopesto altrove, furono conservati. L'articolazione gerarchica dello spazio resa necessaria dalle nuove esigenze di culto fu assicurata da transennature in marmo di cui abbiamo potuto recuperare numerosi documenti in un butto conservato in una delle tombe mentre in un altro caso, assai prezioso, un pilastro in calcare decorato a intrecci fu rinvenuto riutilizzato come cuscino di una sepoltura (fig. 8) documentando, quindi, la sostituzione almeno di un primo sistema di suddivisione degli spazi. Non sappiamo se già in questa fase fu introdotta una vasca battesimale nella cella posteriore, come pure sarebbe possibile ipotizzare. In una seconda fase la suddivisione degli spazi viene realizzata perlopiù in

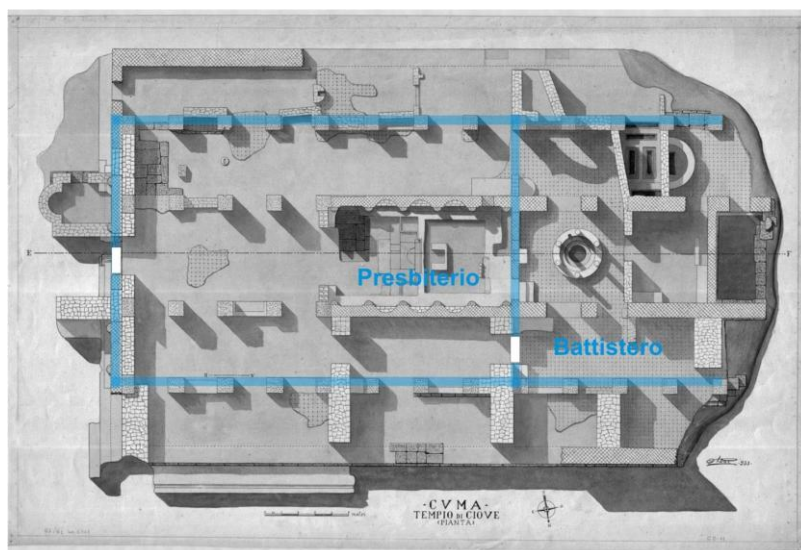


Fig. 9. Cuma, Tempio Superiore: suddivisione degli spazi tra chiesa e battistero.

<sup>24</sup> CALVINO 1960; DE ROSSI 2012: 120-121.



nato ormai certamente a battistero: il fonte viene sistemato nella seconda cella e nei muri di essa sono presenti due nuove porte, simmetriche, che si aggiungono alle precedenti per permettere il movimento processionale nell'ambiente<sup>25</sup>. Una mensa è addossata alla parete E, forse sorretta da coppie di colonnine e da un basamento centrale in muratura. Una cisterna viene costruita nella navatella sud: sopraelevata per assicurare la distribuzione dell'acqua, essa interrompe funzione e fruizione della stessa navatella e mi sembra d'obbligo pensare che questa parte fosse ormai esclusa dal circuito interno della chiesa e del battistero. Dalla cisterna partiva una fistula, spoliata, ma di cui abbiamo potuto recuperare l'impronta nella malta, che assicurava lo zampillo dell'acqua nel fonte. Un foro di scarico ne permetteva il periodico svuotamento. Il fonte battesimale, circolare, a tre gradini continui, rivestito di marmo, era chiuso sul fondo da un unico disco di marmo circolare, in realtà la superficie superiore di una base romana di modulo gigante, per cui la depressione che si osserva al centro di essa, lungi dal poter essere considerata l'alloggio di una colonnina centrale nella vasca, è da attribuire alla sua funzione primaria<sup>26</sup>.

La chiesa si arricchisce nel corso del tempo di cappelle funerarie, come quella presente sul fondo della navata sud o l'ambiente tradizionalmente definito 'martyrion' sulla fronte e contemporaneamente il pavimento di quasi tutti gli ambienti si popola di numerose sepolture, alcune di riguardo, come quelle simmetricamente disposte agli angoli est del battistero o quelle presenti sul fondo dello stesso ambiente. A una fase avanzata della vita della chiesa possiamo attribuire i bei frammenti di intonaci dipinti che abbiamo ritrovato in grandi e piccoli frammenti scaricati all'interno di tombe, in alcuni casi solo in parte violate (fig. 10). Tale giacitura può essere considerata esito di operazioni di saccheggio della struttura una volta abbandonata ma anche un volontario seppellimento per sottrarre a utilizzi non pii le immagini sacre<sup>27</sup>. Si tratta di figure di moduli diversi, di partiti architettonici, di didascalie dipinte<sup>28</sup>.

La vita della chiesa si riduce e successivamente interrompe (ma forse non del tutto) dopo la distruzione della Rocca cumana del 1207 e la traslazione delle ossa dei martiri Massimo e Giuliana<sup>29</sup>. Poco prima di tale evento o dopo, forse su di una struttura già danneggiata (da un terremoto? da un prolungato abbandono?) si interviene con la costruzione di possenti barbacani asimmetricamente disposti sul lato lungo nord e sulla facciata est. Sono convinto che la fase di vita del monumento come chiesa potrà essere storicamente del tutto compresa solo quando sarà possibile calarla nel contesto dell'insediamento tardo antico e medievale della Rocca: le pendici presentano numerose strutture attribuibili a queste fasi avanzate, talora absidate, muraglioni di contenimento; la terrazza triangolare, disposta più a nord, come anche le piccole strutture visibili lungo la via sacra, rivelano la presenza di un centro di cui la chiesa superiore, e quella installata nel tempio inferiore, dovevano costituire episodi.

## 2. I saggi all'esterno del tempio

Al di fuori del tempio, un breve sondaggio è stato condotto sulla terrazza settentrionale, a lato del saggio condotto nel 2011, per verificarne la dinamica stratigrafica e allo scopo di recuperare ulteriori materiali dal grande scarico di detriti che comprendeva anche frammenti di un rivestimento pittorico in cd. primo stile con iscrizioni graffite e dipinte di particolare interesse. Un nuovo settore di indagine si è invece definito con l'apertura di saggi sulla pendice orientale, rilievo compreso tra i due santuari che conserva una sistemazione, recente, a brevi terrazze realizzate per scopi agricoli o di contenimento della falda del monte. Il settore è racchiuso in basso da un diverticolo della via sacra che piega verso S, per poi sparire in sezione, e dalla stessa via che in alto compie un'ampia curva: sono indizi che denunciano una presenza monumentale significativa in questo settore. Si sono dunque realizzati due



Fig. 10. Cuma, Tempio Superiore: frammenti di intonaci da una delle sepolture.

<sup>25</sup> Non è ancora possibile affermare se le due nuove porte furono introdotte con questa sottofase o nella precedente.

<sup>26</sup> Tale soluzione ricorre di norma sulle basi romane: debbo questa osservazione all'arguzia di Flavia Coraggio che ringrazio per aver voluto discutere con me delle sue idee sul monumento.

<sup>27</sup> Ringrazio Mario Pagano per avermi suggerito tale possibile spiegazione. Brani di affresco ordinatamente disposti in un sarcofago sono stati ritrovati anche a Roma, a S. Susanna ove il significato dell'azione sembra essere ancora un altro, essendo stati ritrovati sopra e sotto le ossa del defunto: *Dipinti murali 2004*: ringrazio Giulia Bordi per la segnalazione.

<sup>28</sup> Lo studio di questi importanti testimonianze è in corso da parte di Giulia Bordi che ha potuto identificare già alcune scene e motivi e ne presenterà, a breve, i primi risultati.

<sup>29</sup> VUOLO 2010.

saggi, uno a monte, il secondo a valle, che attendono di essere ampliati e approfonditi. Ne è emersa una sistemazione a gradoni del banco cineritico naturale accompagnata da crolli di filari di grandi blocchi di tufo che dovevano rivestire i gradoni e, in basso, un potente accumulo che comprendeva anche materiali architettonici tra cui un capitello ionico tardo repubblicano che richiama un esemplare maggiore riutilizzato nella costruzione del cd. martyrion presso la facciata orientale del Tempio Superiore e si inserisce nel gruppo tipologico utilizzato nel fronte colonnato orientale del foro cittadino.

### 3. Considerazioni e prospettive di ricerca

Le ricerche condotte permettono di cominciare a discutere, con nuovi documenti e rinnovate prospettive, la geografia del sacro della Rocca e la tradizione architettonica che vi si esprime. Nessuna delle suggestioni che avanza potrà essere considerata una nuova attribuzione ma sarebbe altrettanto, a mio avviso, manchevole non provare a ripercorrere, e quindi ridiscutere, la tradizione antiquaria e suscitare una nuova discussione su di un complesso che dovette svolgere un ruolo chiave nella costruzione dell'immagine della città. Del resto, a voler limitare le osservazioni al Tempio Superiore, un edificio tanto strano e complesso impone considerazioni e riflessioni sul culto<sup>30</sup>.

Le ricerche sulla documentazione storica e di archivio hanno evidenziato numerose criticità, confermate successivamente dai risultati dei nuovi scavi, circa le attribuzioni 'tradizionali' dei templi a singole divinità. Con la cautela necessaria in ogni inizio di ricerca, ma senza rinunciare a un pensiero rinnovato, ci era sembrato che il percorso di studio fosse stato caratterizzato da quella vischiosità che si accompagna alla trasmissione delle informazioni in cui capita che ipotesi si consolidino senza approfondimenti in certezze, impedendo una lettura oggettiva delle evidenze. A ciò si aggiunga che, come noto, l'attribuzione di un tempio a una divinità è operazione in genere non semplice, che sicuramente non può basarsi su di un'unica prova documentale, e richiede testimonianze perlomeno incrociate. A Cuma, la storia dei culti appare argomento complesso per la spessa tradizione letteraria che, sebbene priva del dettaglio topografico che ci piacerebbe contenesse, fornisce in ogni caso indizi e testimonianze che occorre interpretare e scandire diacronicamente per poter superare l'apparente contraddittorietà che le contraddistingue. Nel passaggio dei periodi, infatti, il *pantheon* della città si ristrutturò o arricchì di connotazioni legate agli assetti culturali sincronici che ne hanno complicato la ricostruzione<sup>31</sup>. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di stratificazioni culturali e operazioni di concettualizzazione della tradizione che non permettono un passaggio diretto e immediato tra documentazione materiale e testimonianze letterarie. È inoltre ben noto come anche i doni votivi, in particolar modo la piccola coroplastica, non siano sempre e da tutti allo stesso livello letti come indicatori diretti per il riconoscimento della titolarità del culto: spesso la piccola coroplastica denuncia la ritualità dei fedeli più che l'immagine del dio e solo indirettamente può condurre alla definizione della figura divina, tramite la ricostruzione delle sue competenze rituali<sup>32</sup>.

Ripercorrere la storia delle attribuzioni dei templi della Rocca alla luce di nuove istanze e presupposti si è rivelata, quindi, operazione fondamentale. Il risultato di questa revisione lungi dal fornire un quadro definitivo e interrelato ha permesso di sgombrare il campo da alcune false certezze e ci permette oggi di accumulare nuovi indizi da cui, si spera, sarà poi possibile trarre nuove ipotesi o identificazioni.

“Mi viene il dubbio se questo sia veramente il Tempio di Apollo. Tale attribuzione, da tutti accettata, si fonda esclusivamente su una base romana con la dedica Apollini Cumano, trovata in quei paraggi al principio del secolo scorso (De Jorio). È un fondamento assai poco sicuro: il Tempio è stato trasformato in basilica cristiana e può essere molto facilmente che questa base vi fosse stata trasportata allora, per servire a qualche altro scopo”: sono le parole di Giorgio Buchner tratte da una minuta di lettera inviata a Paola Zancani in cui lo studioso riportava i risultati dei suoi scavi alla terrazza inferiore della Rocca di Cuma<sup>33</sup>. La base, in effetti, presenta segni di riutilizzo e proviene da un'area presso la porta della Rocca interessata da una risistemazione di epoca tarda<sup>34</sup>. Anche le note lastre con cetra e uccello dalla terrazza inferiore, capitelli di paraste o fregi, pertinenti ad almeno due disegni diversi, provengono da situazioni non controllate o di riutilizzo e in ogni caso ne andrebbe discusso il significato iconografico in rapporto al monte di Apollo e ai suoi culti. Numerose dediche votive a *Juppiter Flagius = Fulgurator*, che non andranno confuse con documenti di cerimonie espiatorie legate alla caduta di fulmini, provengono da questa stessa terrazza inferiore e vanno con decisione corrette le ipotesi di provenienza per alcune di esse dalla zona della città bassa<sup>35</sup>: se ci muovessimo con gli strumenti utilizzati nel passato per identificare qui il santuario di

<sup>30</sup> Percorso già intrapreso da PAGANO 1987.

<sup>31</sup> Sui culti di Cuma da ultimi MELE 2008, BREGLIA 2008.

<sup>32</sup> La coroplastica appare in genere appannaggio di divinità femminili, e molto poco utilizzata per i culti delle divinità maschili olimpiche: discussione in LIPPOLIS 2005: 93 e sempre qui considerazioni sul difficile rapporto tra 'iconografia coroplastica e tipologia del culto' (pp. 94-95) e ancora BARBERIS 2005.

<sup>33</sup> Il testo è riportato in JANNELLI 1999: 77.

<sup>34</sup> CIL X, 3683. RESCIGNO 2012: 25-27 e ivi la bibliografia precedente.

<sup>35</sup> RESCIGNO 2012: 27-28, nota 66.

Apollo, credo sarebbe obbligatorio pensare che sulla terrazza inferiore fosse ubicata l'area sacra di Giove, forse già uno Zeus greco che, padrone della folgore, atterrava i Giganti nella piana flegrea. Alla luce di una metodologia più ponderata il dato appare ovviamente solo una ipotesi ampiamente probabile<sup>36</sup>. Naviga invece senza certa provenienza il frammento di coppa ionica indicato come genericamente proveniente dalla Rocca con conservazione parziale di un nome, -[polo]-, un antroponimo o, molto più probabilmente, il nome del dio<sup>37</sup>. Infine, dalle pendici della terrazza superiore proviene un frammento di recente edito<sup>38</sup> con avanzi di una parola di incerta lettura e integrazione (...[dailei o ...]danei, per citare due letture possibili) che si è supposto poter essere aggettivo, una epiclesi di una dea, Hera o, più probabilmente, Artemide.

Con questo bagaglio critico di sottofondo, e rinvio a quanto discusso in un precedente lavoro<sup>39</sup>, credo sia necessario cominciare a leggere, in forma del tutto preliminare e per avviare una discussione scientifica, i nuovi contesti e materiali provenienti dagli scavi al Tempio Superiore, in attesa della doverosa opera di edizione. Le testimonianze più utili al nostro discorso sono diverse e proverò a passarle in rapida rassegna.

Nel corso della prima campagna sono stati rinvenuti due importanti documenti epigrafici su lastra di marmo. La prima iscrizione fu rinvenuta nella cella spezzata in due pezzi all'interno della sepoltura 1: rinvenuta vuota, forse la lastra ne aveva costituito parte della chiusura; la seconda, in numerosissimi frammenti, era all'interno della tomba 13 della navata settentrionale, parte di un ingente scarico di architettonici romani e cristiani. Ad essa è forse possibile ricondurre un ulteriore frammento, non combaciante, rinvenuto in una tomba ancora diversa (tomba 67, settore G, navata meridionale). Siamo, quindi, in contesti di giacitura secondaria.

Prima di affrontare brevemente il contenuto di esse, segnalo, e debbo l'osservazione al prof. Camodeca, che la prima iscrizione ricorda per impaginato e tipologia delle lettere un ulteriore testo epigrafico del Museo Nazionale di Napoli, edito, come marmo di origine cumana, dal Degrassi che ne ignorava il contesto specifico di rinvenimento: Camodeca lo ha ricondotto al santuario della terrazza inferiore, a partire da un passaggio dei diari in cui si descrive un'iscrizione rinvenuta riutilizzata in un muro tardo che difficilmente non potrà essere proprio quella ora a Napoli<sup>40</sup>. I due documenti non attaccano e che facciano parte di un'unica iscrizione appare suggerito da impaginato e contenuto ma non reso certo. È invece fuor di dubbio che per tutte si tratta di iscrizioni celebrative fortemente connesse. Anche la seconda tra le nuove accessioni, infatti, ha la forma di un *dossier*, una raccolta di decreti decurionali e implica, ancora una volta, lo stesso personaggio che da epoca augustea dovette darsi molto da fare per culti, templi e festività della Rocca cittadina. Il signore di cui discutiamo è Gaio Cupiennio Satrio Marciano che dalla prima iscrizione sappiamo mettere a disposizione una somma ingente per *restituere* e *adornare* la *aedes Apollinis*. Un *dossier* epigrafico, quindi, inerente le benemeranze di Cupiennio, distribuito su più testi, tutti provenienti da situazioni di riutilizzo sulla terrazza superiore (due testi) e su quella inferiore (un testo, forse parte di uno dei due testi precedenti).

La vita della Rocca in epoca medievale può avere senz'altro rimescolato le provenienze ma converrà in ogni caso meditare circa gli specifici contesti. L'acquisto e il trasporto di materiali da monumenti abbandonati, ad esempio quelli del foro che sappiamo presto trasformato in settore produttivo della nuova città tardoantica, presuppongono un cantiere organizzato e una committenza alta: ci potremmo aspettare, ad esempio, un simile approvvigionamento per la trasformazione del tempio in chiesa o per uno dei momenti di ridefinizione della sua veste decorativa, difficile, anche se non impossibile come spesso nella cultura materiale, presupporre una tale organizzazione, con le autorizzazioni richieste e imposte dal caso, per commesse private o minori come quelle presupposte dalla costruzione di una tomba: e da tombe provengono le lastre di nuova acquisizione. Abbiamo osservato che il frammento dal santuario inferiore non combacia con la prima delle due nuove iscrizioni: supponendone la pertinenza a un unico testo, si indebolisce il valore 'topografico' dei due nuovi rinvenimenti in rapporto al monumento che le ospitava in giacitura secondaria? Se sì, credo che sia però il caso di gettare un'ombra di cautela anche sui documenti epigrafici provenienti da contesti di riutilizzo della terrazza inferiore e del dato per certo tempio di Apollo, nel dettaglio sulla base di Tineius<sup>41</sup>. Come avevamo osservato nel lavoro preliminare alla

<sup>36</sup> Su Zeus, Herakles, i Campi Flegrei MELE 2008: 114-117; BREGLIA 2008: 236-238 con il quadro allora disponibile circa i luoghi di Zeus a Cuma. Non necessario appare, inoltre, dover trovare una sede templare a questo culto ma uno spazio sacro è senz'altro da supporre per la realizzazione di un rito che prevede dediche e doni.

<sup>37</sup> RESCIGNO 2012: 25 e ivi bibliografia: l'attribuzione del frammento all'area del santuario inferiore è solo una ipotesi fondata sulla tradizionale attribuzione di esso ad Apollo. In realtà il frammento fu recuperato dai materiali degli scavi Maiuri senza indicazioni specifiche di rinvenimento: ricordo che in quegli anni furono aperti scavi su entrambe le terrazze dell'acropoli.

<sup>38</sup> CAPUTO, CARANDENTE, DEL VILLANO, GIORDANO 2012.

<sup>39</sup> RESCIGNO 2012.

<sup>40</sup> CAMODECA 2012: 68. Diari di scavo, 27 marzo – 2 aprile 1911 (ASAN C25/9): "... Dalla demolizione d'una piccola parte di muro grezzo tardo, sovrastante all'Agger, è stato recuperato un frammento di sottile lastra marmorea. Met. 0,26 x 0,21, con epigrafe scolpita a piccoli caratteri e della quale non ho modo di trascrivere qui il testo, che è alquanto esteso, perché, data l'importanza ad essa, attribuita dall'illustre signor Soprintendente, Prof. Vittorio Spinazzola, qui venuto pochi minuti dopo la scoperta, egli ritenne opportuno trasportarla subito al Museo Nazionale in Napoli, per lo studio necessario...".

<sup>41</sup> Un sicurezza maggiore nel poter mantenere le ipotesi formulate dalla antiquaria ottocentesca mostra Camodeca, che ritiene necessario che i dati disponibili collimino, presupposto ovvio per ogni ricerca che però non deve impedire di poter riconoscere



ricerca sul campo, c'è di che riconsiderare, partendo da zero, le dediche dei templi della Rocca. Aggiungo, in una discussione che a volte si muove tra ben pochi riferimenti monumentali, che gli edifici del monte dovevano essere ben oltre due, che l'assetto topografico del colle sacro di Cuma doveva apparire ben più articolato. Tra le due terrazze, ad esempio, è un declivio e una balza verso il quale, come ho precedentemente osservato, si dirige un diverticolo della via sacra, che numerosi indizi segnalano come possibile sede di un ulteriore polo monumentale o di una sistemazione a terrazze per l'accesso al tempio superiore, luogo che potrebbe costituire bacino di approvvigionamento per materiali tanto per la chiesa inferiore quanto per quella superiore ed aver contribuito, nei suoi riutilizzi tardi, a una così ampia dispersione dei documenti di età classica, ma anche aver costituito un ulteriore luogo monumentale di epoca classica, ove era possibile esporre sculture, rilievi e iscrizioni, testimonianza di impegnativi interventi evergetici.

Detto ciò, passiamo ora ad altre testimonianze. Come abbiamo precedentemente segnalato, gli scavi della seconda campagna hanno permesso di attribuire alla prima cella un podio di fondo con tre probabili sostruzioni per statue: pur essendo possibile pensare a un ciclo scultoreo di arredo del tempio, è ovviamente anche plausibile ritenere che vi fossero alloggiate statue di culto, nel caso una triade.

Qualche spunto di riflessione è anche fornito dalla pianta dell'edificio di fase romana, che, però, come abbiamo osservato, riprende molto probabilmente un disegno planimetrico precedente. Come noto, ne è stata spesso sottolineata la particolarità, fino a negarne una funzione templare<sup>42</sup> o al riconoscerla la sede del tempio di Demetra spiegandone le particolarità con riti e misteri a questa divinità connessi<sup>43</sup>. Le anomalie consistono nella assenza di peristasi, sostituita da un muro continuo, dai doppi pteroi, dalla presenza e dal sistema di accesso alla seconda cella che avveniva dai fianchi, da un piccolo ambiente terminale, elementi che indubbiamente suggeriscono una fruizione non canonica e spazi appositamente predisposti per il rito. Le ipotesi finora avanzate non mi sembrano particolarmente convincenti, mi limito a osservare che una delle due anomalie principali, la doppia cella, con la seconda con ingressi sui fianchi, è soluzione che ritroviamo simile dal punto di vista funzionale e di fruizione dello spazio, certo non per proporzioni o impaginato architettonico, anche in altri templi greci: ad esempio nel tempio di Apollo Epikourios a Bassae<sup>44</sup>. Il disegno architettonico doveva dunque rispondere a un progetto di fruibilità. È in questa dimensione che va inserito anche il dolio-bothros rinvenuto nel corso della prima campagna. Si tratta, come su menzionato, di un apprestamento rinvenuto tra pronao e cella, databile, ancora con incertezza, tra la fase campana e romana del complesso: un dolio di medie dimensioni inserito capovolto a coperchiare una fossetta foderata in scaglie di tufo e forato in alto, foro cui conduceva una stretta cannula che prendeva inizio dal piano ipergeo. Esso conteneva, nei livelli più bassi, uno strato cineroso ricco di sostanze organiche: focaccine, sezioni di ossa di suini e ovini, rami, lische di pesci e numerosi scheletri di topolini. L'unico oggetto era un'asta in ferro, forata in alto per essere sospesa, evidentemente uno strumento per far discendere nel vaso lungo la cannula le offerte. Destinato ad azioni rituali ripetute, indica un utilizzo particolare degli spazi interni. Se i topolini non vi capitarono come ospiti non voluti, è difficile non ricordare Apollo Smintheo e il passo di Eliano che ricorda che nei suoi templi erano allevati, a spese pubbliche, proprio topolini (Ael., *De nat. anim.* XII, 5) che sappiamo avere giocato un ruolo anche nelle pratiche divinatorie<sup>45</sup>.

Perché una struttura così complessa? Cerimonie sacre particolari? Ma quali? La consultazione di un oracolo? Il rinvenimento, tra i materiali votivi di colmata del cantiere del tempio campano, di dischi del diametro di poco inferiore a quello della Collezione Carafa, forati al centro o al margine, privi però di iscrizioni, fornisce un indizio (fig. 11): proprio perché forati si distinguono dal dischetto Carafa e si avvicinano alle cosiddette *sortes* dell'Italia etrusca e italica<sup>46</sup>. Essi provengono in tre casi su quattro da quel settore della platea di V a.C. dove dovette esistere un apprestamento distrutto nel passaggio alla fase campana del tempio e, sempre qui, è emersa la punta di una lancia infissa al suolo con la punta rivolta verso il basso. Ove dovesse potersi verificare che si tratta proprio di *sortes*, occorrerebbe ridiscutere il problema della mantica oracolare a Cuma, del ruolo di Apollo, delle Sibille, argomento che non credo sia il caso di trattare in questa sede.

---

che i punti dati per certi nascono, molto spesso, da ipotesi e interpretazioni e che forse deve essere lasciata la possibilità di un dialogo con le fonti documentarie: CAMODECA 2012: 71-74. Ricordo inoltre che abbiamo nel corso del seminario sollevato un problema e non preso nuove definite posizioni.

<sup>42</sup> LUGLI 1957.

<sup>43</sup> PAGANO 1987.

<sup>44</sup> *Architettura greca* 2007: 476-481, 669-670. Sui paralleli funzionali o morfologici con altri templi rimando a successivi approfondimenti sul contesto architettonico del tempio.

<sup>45</sup> Di notevole interesse, a questo proposito, un topolino in bronzo parte della collezione Barone, con iscrizione che Minervini leggeva come dedica agli dei propizi, formulario che ritroviamo anche su di un dischetto di bronzo, una sors, da Torino di Sangro: MINERVINI 1850: 29-31, tav. V.5; LA REGINA, TORELLI 1968: 221-229. Su questi aspetti rinvio alla discussione che accompagnerà l'edizione del contesto.

<sup>46</sup> CHAMPEAUX 1990: 271-302.

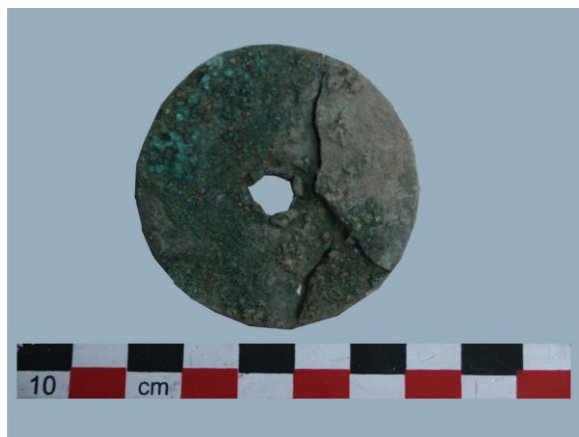


Fig. 11. Cuma, Tempio Superiore: dischetto in bronzo.

una ninfa era considerata da una parte della tradizione la Sibilla<sup>47</sup>. Potrebbe il nostro bronzetto raffigurarla? In tal caso dobbiamo supporre già per il periodo arcaico una forma di divinizzazione e avviato il processo di integrazione in un repertorio mitografico cumano. Immagini femminili sono dominanti in tutta la coroplastica votiva finora portata in luce, proveniente, perlopiù, dai livelli di pareggiamento realizzati per la costruzione del tempio campano (edificio 3). Si tratta nella maggior parte dei casi di figure femminili, busti (fig. 12), privi di attributi, qualche rara donna incinta, in più bassa percentuale di figure maschili. È noto il valore problematico della coroplastica per poter ricostruire la divinità titolare: le statuette si riferiscono più ampiamente alla ritualità e rispecchiano più che altro la composizione della platea dei fedeli. Se spostiamo il nostro sguardo ad altri santuari, ci accorgiamo come, pur in presenza di attribuzioni relativamente certe dei templi, i tipi delle statuette poco avrebbero aiutato in assenza di altri elementi alla identificazione della divinità: per fare un esempio di recente analizzato per numerosi aspetti, nel santuario urbano di Metaponto, i materiali votivi attribuiti al tempio di Apollo rappresentano per la maggior parte statuette femminili<sup>48</sup>. Che l'Apollo di Delo in epoca arcaica fosse particolarmente caro alle fanciulle è noto e certificato fin dai versi dell'Inno omerico che ne ricorda i canti e i cortei<sup>49</sup>. A Cuma, tra V e IV secolo a.C., a cosa rimanda questa presenza? E le poche statuette di donne incinte? Se nel tempio era venerata una triade, si potrebbe pensare a quella di Delo, trovando in Artemide la spiegazione per tali statuette: alla dea è spesso assimilata la figura di Ilizia ed essa stessa è intesa quale garante del parto.

Infine vorrei rapidamente presentare un ultimo gruppo di documenti. Nel corso della prima e seconda campagna, saggi effettuati subito all'esterno dell'edificio templare hanno individuato traccia di estesi interventi strutturali realizzati contemporaneamente al cantiere del tempio romano (edificio 4), scarichi realizzati per ampliare la terrazza. Tra le numerose ceramiche, che hanno permesso di fissare con precisione il periodo di queste ingenti trasformazioni, detriti e calcinacci derivati dallo smantellamento degli alzati del tempio pregresso e delle strutture che dovevano accompagnarlo definendo lo spazio del santuario, abbiamo potuto recuperare frammenti di intonaci in stile strutturale, ad ortostati in bianco e rosso, con iscrizioni graffite e dipinte, in latino e, in minore percentuale, greco, databili perlopiù a epoca tardo repubblicana. Tra numerose attestazioni onomastiche, si segnalano invocazioni a divinità, tra cui, particolarmente importante, un'invocazione a Cerere e Bacco, associazione che per la storia dei culti di Cuma e la trasmissione di essi a Roma mi sembra particolarmente importante. Prima da poche lettere, poi in forma estesa è possibile leggere il nome di Apollo. Si distingue poi, per

Un piccolo dono votivo si impone come ulteriore elemento di riflessione circa culti e riti del tempio. Nel corso della prima campagna, la rimozione di uno dei capitelli riutilizzati nella platea a blocchi di V a.C. ha permesso di recuperare, da livelli di pareggiamento, un interessante bronzetto: una figura femminile, nuda, dai tratti scarni che, nonostante lo stile cursorio tipico di questa produzione, suggestivamente suggerisce una figura dall'aspetto greve e non curato, in atto di cantare e suonare la cetra. Ancora in corso di edizione da parte di Teresa Elena Cinquantaquattro e di chi scrive, lo stile potrebbe rimandare più che al mondo greco a una tradizione locale, italico meridionale, mentre problematica ne appare la cronologia che faremmo ancora oscillare tra VII e VI a.C. Sicuramente non potrà oltrepassare la metà del V a.C. per ragioni di contesto. Un piccolo dono votivo, forse di fabbrica non greca. Chi è la nostra signora? La nudità potrebbe rimandare ad ambito afrodisiaco, che, dal IV a.C. e solo in alcuni ambiti, ritroviamo anche per le Muse ma essa è, però, anche caratteristica delle ninfe e figlia di



Fig. 12. Cuma, Tempio Superiore: piccola protome in terracotta.

<sup>47</sup> PARKE 1992: 132; MELE 2008b: 31-52, in particolare pp. 41-42.

<sup>48</sup> BARBERIS 2005: 55-67; CALABRIA 2005: 69-82.

<sup>49</sup> Inno Omerico ad Apollo, 140-164.

contenuti, un gruppo che comprende frammenti con citazione di ludi e altri contenenti le parole *munera* e *theatrum*, documentata quest'ultima in due casi frammentari. Quindi spettacoli, che dobbiamo supporre realizzati nel teatro e nell'anfiteatro, gli stessi monumenti che ricorrono nella iscrizione di Gaio Cupiennio Satrio Marciano rinvenuta riutilizzata nel muro del santuario inferiore. Il nostro dovette rendersi benemerito per aver patrocinato la ricostruzione del tempio di Apollo e quindi gli vennero attribuiti onori di corone di alloro, posti speciali nel teatro e nell'anfiteatro a lui e alla sua famiglia e chissà che questo non derivi dall'aver egli riorganizzato e dato nuovo smalto anche alle feste di Apollo che a Pompei, ricordo, era celebrato con ludi che si svolgevano nel piazzale del foro, presso il suo santuario<sup>50</sup>.

Questi gli elementi a nostra disposizione. Studio e prosieguo delle ricerche permetteranno, speriamo, di giungere a un nuovo quadro di sintesi che inserisca nel mosaico vecchie e nuove testimonianze nel mutevole comporsi del racconto archeologico.

**Carlo Rescigno**

Seconda Università degli Studi di Napoli  
Dipartimento di Lettere e Beni Culturali (già Facoltà di Lettere e Filosofia)  
E-mail: carlo.rescigno@unina2.it

## BIBLIOGRAFIA

- Architettura greca*, 2007, LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Bruno Mondadori 2007.
- BARBERIS V., 2005, "Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metaponto: l'età arcaica e severa", in M.L. NAVA, M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Siris, supp. I: 55-67.
- BALDASSARRE I., 2009, "Napoli ellenistica e la produzione pittorica campana", in *Atti del X Congresso Internazionale AIPMA*, vol. I, Napoli 2010 (AION Quad. 18-1): 3-13.
- BELOCH J., 1989, *Campania*, Napoli.
- BONGHI JOVINO M., 2009, "Il santuario dell'Ara della Regina. Preliminare proposta di ricostruzione dei templi arcaici e indicazioni sul luogo di culto", in *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre, santuari mediterranei*, in *Quaderni di Acme* 110: 7-45.
- BREGLIA L., 2008, "I culti di Cuma opicia", in *Cuma. Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2008 (2009): 231-270.
- CALABRIA E., 2005, "Ceroplastica votiva dal santuario urbano di Metaponto: nuove attestazioni di culto di età classica ed ellenistica", in M.L. NAVA, M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Siris, supp. I, 2005: 69-82.
- CALVINO R., 1960, "Una inedita iscrizione cristiana rinvenuta a Cuma", in *Asprenas* 7: 235-236.
- CAMODECA G., 2012, "La documentazione epigrafica e i templi dell'acropoli di Cuma romana", in *Cuma 2012*: 67-84.
- CAPUTO P., CARANDENTE G., DEL VILLANO M., GIORDANO C., 2012, "Note sulla terrazza superiore dell'acropoli di Cuma", in *Cuma 2012*: 103-118.
- CHAMPEAUX J., 1990, "Sors oraculi : les oracles en Italie sous la République et l'Empire", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 102.1: 271-302.
- CHRISTERN J., 1966-1967, "Jupitertempel in Cumae und seine Umwandlung in eine Kirche", in *Römische Mitteilungen* 73-74: 232-241.
- Cuma 2012*, C. RESCIGNO (a cura di), *Cuma, il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti*, Edizioni Osanna, Venosa.
- D'ANDREA G., DEL VECCHIO U., TUFANO C., IOVINO F., 1991, "I bunkers di Cuma", in R. PAONE, C. PICIOCCHI (a cura di), *3rd International Symposium on underground quarries*, Atti Napoli, 10-14 luglio: 64-99.
- DE ROSSI G., 2012, "La chiesa di S. Massimo: fonti storiche, evidenze archeologiche, ipotesi ricostruttive", in *Cuma 2012*: 119-126.
- Dipinti murali* 2004, G. BASILE (a cura di), *Dipinti murali in frammenti del monastero di S. Susanna a Roma. Recupero, restauro, esposizione*, Assisi.
- GALLO A., 1985-1986, "Il santuario di Apollo sull'acropoli di Cuma", in *Puteoli IX-X*: 121-210.
- GRIMALDI M., 2009, "Il Tempio di Apollo a Pompei nella *Pompeianarum Antiquitatum Historia*", in *Rivista di Studi Pompeiani XX*: 39-48.

<sup>50</sup> Ringrazio Mario Grimaldi per l'utile discussione: GRIMALDI 2009: 39.



- JANNELLI L., 1999, "La frequentazione dell'acropoli di Cuma in età pre-protostorica: i dati dello scavo Buchner", in *Annali di Archeologia e Storia Antica. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico* 6: 73-90.
- LA REGINA A., TORELLI M., 1968, "Due sortes preromane", in *Archeologia Classica* XX: 221-229.
- LUGLI G., 1957, *La tecnica edilizia romana*, Roma.
- MELE A., 2008a, "Cuma in Opicia tra Greci e Romani", in *Cuma. Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2008 (2009): 77-167.
- MELE A., 2008b, "I Campi Flegrei: tra Cuma, Sanniti e Romani", in *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. 1 Cuma*, Electa Napoli: 31-52.
- MINERVINI G., 1850, *Monumenti antichi inediti posseduti da Raffaele Barone*, Napoli.
- MORICHI R., PAONE R., 2012, "Riflessioni su una rilettura del rilievo del Tempio di Giove sull'acropoli di Cuma", in *Cuma 2012*: 63-66.
- PAGANO M., 1987, "Una proposta di identificazione per il santuario di Demetra sull'acropoli di Cuma", in *Puteoli* XI: 79-91.
- PAGANO M., 1992, "L'acropoli di Cuma e l'antro della Sibilla", in M. GIGANTE (a cura di), *Civiltà dei Campi Flegrei* (Atti del Convegno Internazionale, Napoli 18-21 ottobre 1990), Napoli: 261-330.
- PARKE H.W., 1992, *Sibille*, Genova.
- PETACCO L., RESCIGNO C., 2007, "I Saggi sul Capitolium e il settore occidentale della piazza forense", in *Cuma. Il foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5, Studi Cumani 1*, Pozzuoli: 77-117.
- RESCIGNO C., 2008, "Osservazioni sulle architetture templari di Cuma preromana", in *Cuma. Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2008 (2009): 447-479.
- RESCIGNO C., 2009, "Kyme 3, zona 2.1 Capitolium. Scavo nell'area del pronao. Risultati delle indagini compiute tra giugno e novembre 2005", in C. GASPARRI, G. GRECO (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Quaderni del centro studi Magna Grecia 7. Studi Cumani 2, Pozzuoli: 89-120.
- RESCIGNO C., 2012, "Il Tempio di Giove sulla Rocca cumana. Motivazioni di una ricerca", in *Cuma 2012*: 13-34.
- RESCIGNO C., SIRLETO R., 2011, "Cuma, terrazza superiore dell'acropoli. Scavi al tempio di Giove", in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-236.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-236.pdf).
- SIRLETO R., VOLLARO E., 2012, "Gli scavi storici dell'acropoli di Cuma. Contesti e materiali", in *Cuma 2012*: 35-61.
- VUOLO A., 2010, "I santi Massimo e Giuliana a Cuma e la loro "translatio" a Napoli", in *Hagiographica* XVII: 175-187.